

Argomento: AIPB: Si parla di Noi

Gli stranieri fanno correre meglio le imprese italiane

di *Elena Dal Maso*

Quando arrivano gli investitori esteri per rilevare un'azienda italiana, poi la sanno far marciare bene. Anzi, spesso la gestiscono meglio di quando era in mano ai fondatori. Infatti i rendimenti (Roi, return on investment) quasi raddoppiano dal 2,5% al 4,7%, mentre le assunzioni salgono in media di oltre cinque volte, portandosi dal 2,7% al 13,5%. Cresce anche l'export dal 6,2% al 7,9% e si velocizza enormemente la capacità di incasso dei clienti, da 9,5 a 1,6 giorni in media. È la fotografia scattata ieri da Gabriele Barbaresco, responsabile dell'Area Studi Mediobanca, al convegno su «Imprese familiari e Private Banking: un'alleanza per il Paese», organizzato nella sede di Piazzetta Cuccia. Erano presenti anche Antonella Massari (AIPB), Dario Voltattorni (AIDAF), Angelo Viganò (responsabile divisione Private Banking di Mediobanca). «Perché lasciare che altri si appropriino del valore delle aziende italiane?», si è chiesto Barbaresco. L'esperto ha focalizzato l'attenzione sulle mid cap, circa 3.500 aziende con un numero di dipendenti tra 40 a 499, che sanno generare il 20% del fatturato industriale italiano. Il problema è che oltre il 75% di queste società ha una governance in mano alle famiglie, che esprime una redditività (Roi) del 10,2%, contro il 13% di chi ha invece una governance aperta a manager o altri soci.

«L'età media del presidente delle aziende è di 66 anni nelle imprese familiari, che scende appena a 64 quando l'ad è anche presidente o vice presidente, ma sempre il fondatore», aggiunge Barbaresco. L'effetto è che il futuro della società viene deciso fra quattro mura rinviando di anno in anno la successione. La ricerca mette anche in evidenza come il 17% delle aziende familiari sia governata da un over 72 che occupa una posizione monocratica o accumulando troppe cariche. Un altro 9% è guidato da un ceo di oltre 72 anni. Barbaresco nota anche «come sempre più spesso in azienda si trovino operativi la prima generazione, ultra settantenne, e la terza, attorno ai trent'anni, con un salto spesso della seconda, quella dei figli, a causa del continuo rinvio della scelta di cedere il posto di comando da parte dell'imprenditore», aggiunge Barbaresco. La ricerca presentata da Mediobanca mette in luce, inoltre, una forte tendenza all'inserimento di un gran numero di componenti della famiglia nei board aziendali: l'80% delle medie imprese italiane ha un consiglio di amministrazione composto da una percentuale di familiari che varia tra il 76 e il 100%. Il rischio è quello di favorire l'appartenenza rispetto alla competenza, in un sistema dove un'impresa su due si ritrova a dover fronteggiare una concorrenza sempre più agguerrita in termini di preparazione e innovazione. (riproduzione riservata)

